

## LE “VERE” NUOVE IMPRESE IN PROVINCIA DI MANTOVA ANNO 2016

I dati delle iscrizioni e delle cessazioni alle anagrafi camerali e soprattutto le variazioni di stock che essi generano forniscono indicazioni utili per comprendere la dinamica del tessuto imprenditoriale e i cambiamenti strutturali al suo interno. Tuttavia, poiché il Registro Imprese svolge una funzione di tipo amministrativo, le operazioni di iscrizione e cancellazione riflettono spesso procedure burocratiche legate alla trasformazione di imprese già esistenti piuttosto che alla creazione di nuove imprese “aggiuntive”.

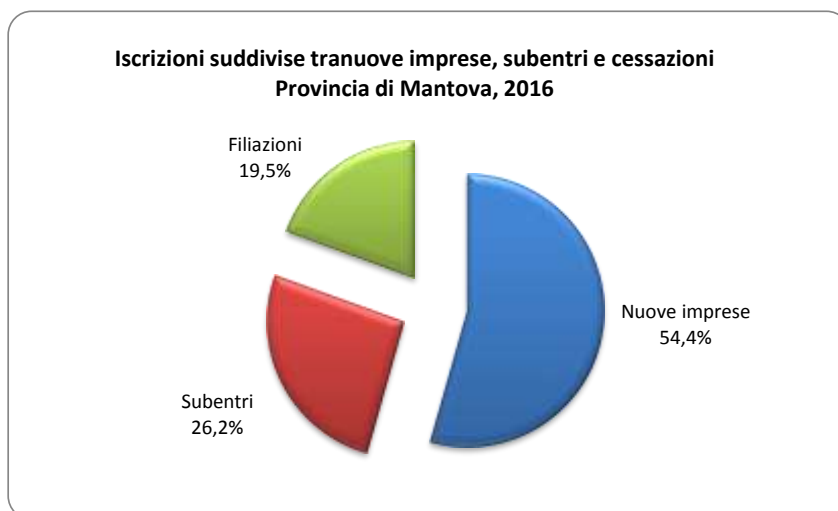
Per un’analisi più corretta dei fenomeni di natalità imprenditoriale è quindi auspicabile distinguere all’interno delle iscrizioni le “vere” nuove imprese da quelle che subentrano a imprese esistenti o che nascono in seguito a processi di separazione o filiazione.

A tal fine Eurostat fornisce delle indicazioni operative per valutare il grado di discontinuità tra due imprese, identificando tre principali tipologie di relazione che possono essere così sintetizzate:

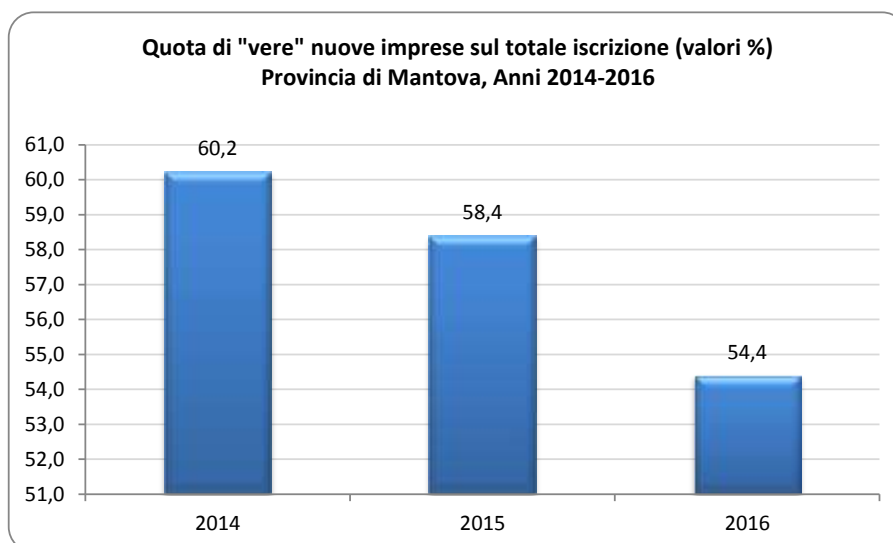
- controllo: se esiste continuità tra l’unità legale che controlla la vecchia impresa e la nuova (ad esempio un imprenditore in comune);
- localizzazione: se la vecchia e nuova impresa svolgono la loro attività nello stesso luogo o comunque nelle immediate vicinanze (ad esempio nello stesso comune);
- attività economica: se la vecchia e nuova impresa svolgono la stessa attività o comunque un’attività simile (ad esempio stessa divisione ATECO 2007).

Se sussistono almeno due di queste relazioni la nuova impresa può essere considerata legata a quella precedente, altrimenti la discontinuità è ritenuta sufficientemente forte per poter parlare di una “vera” nuova impresa.

A fine 2016 in provincia di Mantova le iscrizioni complessive ammontano a 2.030 unità; secondo i dati elaborati da Unioncamere Lombardia e dal Servizio Informazione e Promozione Economica della Camera di Commercio di Mantova, oltre la metà (54,4%) sono risultate “vere” nuove imprese, valore di poco superiore a quello della Lombardia dove costituiscono il 53,1%. Le restanti sono, invece, riconducibili a subentri (26,2%) o a processi di separazione o filiazione (19,5%).

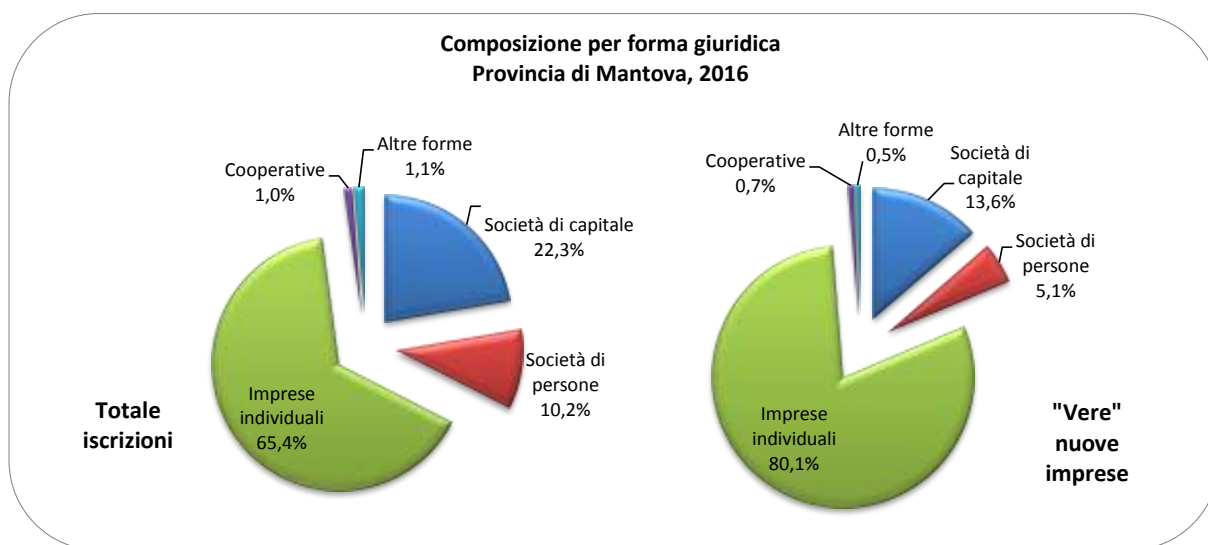


La percentuale di “vere” nuove imprese è diminuita negli ultimi due anni (era pari al 60,2% nel 2014), mentre è cresciuta in parallelo la quota dei subentri (21,6% nel 2014). Più variegato invece l’andamento delle filiazioni che dal 18,2% del 2014 passano al 16,5% nel 2015 ritornando a salire nel 2016 (19,5%).



L'analisi per forma giuridica evidenzia una percentuale di "vere" nuove imprese molto più elevata per le ditte individuali (66,6%); per lo stretto legame tra impresa e persona fisica risultano, infatti, meno coinvolte in processi di trasformazione. Società di capitali e società di persone presentano, invece, quote superiori di subentri e filiazioni, che arrivano a coinvolgere il 66,9% delle iscrizioni per le prime e il 72,9% per le seconde, determinando di conseguenza una percentuale di nuove imprese pari a circa un terzo delle iscrizioni (33,1% per le società di capitali e 27,1% per le società di persone). Elevata risulta, infine, l'incidenza delle "vere" nuove per le cooperative (40%).

Considerando il totale delle iscrizioni, per il 65,4% riguardano le imprese individuali, per il 22,3% le società di capitale e per il 10,2% le società di persone; tuttavia, se si considerano solo le "vere" nuove imprese, aumenta il peso delle ditte individuali (80,1%), mentre cala la quota sia delle società di capitali (13,6%) sia delle società di persone (5,1%).



L'analisi per attività economica è complicata dal fatto che non tutte le imprese la specificano al momento dell'iscrizione ai registri camerali: questo spiega la presenza di un 3,3% di iscrizioni non classificate secondo il codice ATECO 2007. Per le restanti, la quota di "vere" nuove imprese risulta superiore nelle costruzioni (59,9%) piuttosto che nell'industria (51,7%) o nell'agricoltura (50,2%), mentre nei servizi la situazione è più eterogenea. Per il commercio (58,1%), le attività professionali, scientifiche e tecniche (54,2%), i servizi operativi di supporto alle imprese (68,4%) e gli altri servizi (61,5%) la

percentuale di nuove imprese supera notevolmente la metà, mentre le attività legate alla ricezione e ristorazione e soprattutto quelle immobiliari evidenziano valori molto inferiori (rispettivamente 38,9% e 27,8%). Nel caso degli alberghi, bar e ristoranti è, infatti, molto diffuso il subentro in imprese già avviate, mantenendo la stessa sede e la stessa attività, mentre per le imprese immobiliari risultano assai frequenti sia il subentro sia la filiazione.

